

Impressioni di una visitatrice,

RINA CENTA DE CARLO

La prima sensazione che il visitatore riceve entrando alla mostra di Braida è quella di un mondo onirico che investe e affascina.

Atmosfere rarefatte, luci che giocano continuamente in una ambiguità di senso – l'immaginato ed il reale- profonde ombre, scogliere buie spaccate da lampi di un mare lunare, colline pervase da un lirismo quieto, disteso, proiettate verso orizzonti irraggiungibili: composizioni di sicura eleganza e sensibilità.

Ma basta soffermarsi in concentrazione, osservare i quadri nelle loro varie angolazioni, in una lettura più attenta, che ci libera da quella prima imposizione emozionale del magico per entrare, con più fredda analisi, in quello che crediamo sia il vero mondo poetico di Braida.

Scopriamo allora una pittura di minore immediatezza effettistica ma, al contrario, molto più meditata, scaturita da un processo interiore laborioso, culturalmente inquadrato, che scava nel regno non soltanto del sogno, o del metafisico, ma piuttosto del subcosciente, alla ricerca ed al recupero di immagini immagazzinate in lontananza di memoria, fatte risorgere in composizioni cromatiche di altissima suggestione.

E' il riaffiorare di una vita lontana, ovattata di solitudine, fluttuante in una memoria che direi ancestrale.

Ed ecco “ L'ultima Thule” con quella sua splendida luce crisalide che si stacca dal primo piano allucinante, denso di oscuri tragici, dove la materia è isolata e perduta definitivamente, fissata in una storia millenaria, per prendere spazio liberatorio soltanto in una elevazione tutta bianca, ascetica, non sognata, ma piuttosto dolorosamente conquistata.

Il mondo di Braida è sì un mondo memoriale che trasfigura la realtà , ma conservando di questa sempre coscienza, anzi senza perderla mai di vista.

Prendiamo ad esempio “Pomeriggio di dicembre” con quegli alberelli spogli, fissi in una loro scheletrica sofferenza, immersi in una luce di cinabro che viceversa sembra

già pronta ad entrare nell'ombra, con quei cirri perlacei, mobili, quasi allungati in un tentativo di migrazione dentro un cielo gelido.

Qui l'immagine non è ancora affondata nella memoria: è l'immediato di una verità che l'artista coglie e blocca nel suo attimo, con quel tanto di trasfigurato percorso che dall'occhio porta all'anima.

E che dire di quei rossi muschiosi, a macchia dilatata, la cui aderenza alla terra è quasi tangibile, a contrasto dello sfumato, fluido cammino degli alberi in "Verso Parma" ?...

E che dire ancora dei fiori, delle nature morte che sembrano stranamente ancorate nell'oggi e insieme spostate in una specie di tempo indefinibile o meglio in una qualche sconosciuta stagione?...

Forse nel ricordo dell'infanzia incantata potrei ritrovare quei fiori che definirei nostalgici, per i loro colori appassionatamente caldi e opachi insieme, se il pittore non mi dicesse di averli dipinti così, vivi, veri, appena colti.

Suggerimenti misteriose dell'arte.

Uscire dalla mostra e portarsi dentro qualche cosa di ricco: furto ideale di un nuovo di un altrui che è divenuto anche nostro.

...non è questo lo scopo ?... o il sortilegio ?